# Omaggio a **de Chirico**

Electa

# Omaggio a **de Chirico**

*A cura di*
*Antonio e Gloria Porcella*

**Electa**

*In copertina*
Enrico Prampolini,
Caricatura di Giorgio de Chirico

*Pagina a fronte*
Antonio Porcella
e Giorgio de Chirico
al museo Marmottan
di Parigi, 1974.

Fondazione
Giorgio e Isa de Chirico

Galleria Cà d'Oro

*A cura di*
Antonio e Gloria Porcella

*Testi di*
Paolo Picozza
Gloria Porcella
Claudio Strinati

Si ringrazia per aver
collaborato alla realizzazione
della mostra
Elisa Pandolfi
Francesca De Socio

*Referenze fotografiche*
Alessandra Pedonesi
Foto Boys, Roma
Courtesy Galleria Ca' d'Oro

© A. Bonnefoit, G. de Chirico, R. Guttuso, G. Porzano,
R. Savinio, A. Sughi by SIAE 2008
© 2008 by Mondadori Electa S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

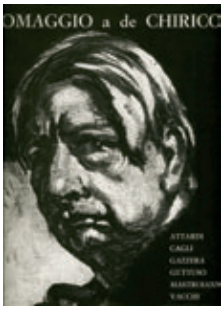
www.electaweb.com

# Omaggio a **de Chirico**

6 novembre - 6 dicembre 2008
Galleria Ca' d'Oro
Piazza di Spagna 81, Roma

È con profondo piacere che la Fondazione Giorgio e Isa de Chirico saluta oggi la mostra *Omaggio a de Chirico* presso la Ca' d'Oro di Toni Porcella in Piazza di Spagna.
La mostra, accanto al chiarissimo nume tutelare del Metafisico, trova infatti anche un determinante nume fisico ed effettivo in Toni Porcella, il quale ha lungamente accarezzato questo progetto di rendere omaggio al Maestro, suo amico personale, attraverso le voci viventi degli artisti che si sono incamminati sulle strade dell'arte da questi schiuse ed indicate.
È proprio quasi un'idea costante di Toni Porcella quella di riunire e rendere manifesti il prezioso lascito e la varia eredità del Maestro di Volos diffusa nell'opera delle generazioni che si sono succedute e che ancora oggi, più o meno tacitamente o consciamente, vi si rifanno e attingono: già nel lontano 1975 la Ca' d'Oro ha ospitato altra simile rassegna, con il Maestro vivo e soddisfatto tra le opere a lui dedicate e i loro artefici, Corrado Cagli, Renato Guttuso, Romano Gazzera ed altri.
La storia si ripete, e se de Chirico così come molti degli amici di allora sono scomparsi, non un'assenza ma una presenza e un permanere di tracce e di echi significativi avvertiamo nel continuo passaggio del testimone, nei lavori di Ceroli, Cucchi, Calabria, Caruso, Ruggero Savinio (il quale, figlio del fratello Alberto, è stato col padre e lo zio recentemente protagonista di una mostra al Museo di Francavilla proprio dedicata a *La famiglia de Chirico – I geni della pittura* a cura di Silvia Pegoraro).
La selezione a cura di Claudio Strinati al cui frutto assistiamo, evitando ogni rischio di mera o pedissequa citazione, ci pare infatti proprio orientata sull'apprezzabile criterio di un omaggio che oltre a rendere lucidi e visibili i rimandi, soprattutto raccolga per portare avanti in modo *vivo* la lezione dechirichiana, nel senso di un seme gettato che continua a fiorire.
Nell'inaugurare le celebrazioni che la Fondazione Giorgio e Isa de Chirico insieme con il Comune di Roma e altre Istituzioni ha ideato per festeggiare il 2008, l'anno in cui ricorre il trentennale della morte di Giorgio de Chirico, avvenuta a Roma il 20 novembre 1978, che è anche il centoventesimo dalla nascita (Volos, 1888), l'iniziativa dell'*Omaggio a de Chirico* non poteva essere più puntuale e ammirevole nel trasmettere il messaggio vitale che il Maestro ha lasciato ai posteri di una ricerca che non si acquieta: nella varietà e ricchezza degli interventi degli artisti in mostra scorgiamo di volta in volta un aspetto diverso dell'opera dai mille volti del Metafisico: un insegnamento che non si esaurisce, ma continua ad aprirci a nuove imprese e a farci diventare sempre, con Giorgio de Chirico, "esploratori pronti per nuove partenze".

*Paolo Picozza*
Presidente della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico




Copertina del catalogo di mostra *Omaggio a de Chirico*, 1975, Galleria Ca' d'Oro.

Mostra *Omaggio a de Chirico*, 1975, Galleria Ca' d'Oro.
Da sinistra: Romano Gazzera, Giorgio de Chirico, Sergio Vacchi, Corrado Cagli, Renato Guttuso, Antonio Porcella.

Mostra di Giorgio de Chirico alla Galleria Ca' d'Oro, 1973.
Da sinistra: Pina Porcella, Antonio Porcella, Giorgio de Chirico.

Per rendere omaggio al Maestro Giorgio de Chirico, per ricordarne l'estro, l'immaginazione, il personaggio, la sua inventiva e la sua Arte cogliamo l'occasione di un importante doppio anniversario che speriamo sia il presupposto affinché il mondo della cultura italiana ed europea dia il giusto spazio a un artista che rientra tra i grandi del Novecento.
La Galleria Ca' d'Oro, che con me rappresenta la quarta generazione di Porcella che hanno conosciuto e vissuto accanto a questo grande Maestro, Uomo, Scrittore, Artista, dopo aver organizzato la grande mostra antologica al Parlamento Europeo di Bruxelles nel 2004 curata dal Prof. Claudio Strinati, ha fortemente voluto questa collettiva nella quale diversi artisti, giovani e meno giovani, noti e meno noti, italiani e stranieri, hanno voluto soffermarsi e dedicare un tributo al grande "pictor optimus".
Molti artisti si sono ispirati a Giorgio de Chirico, il suo anticonformismo, il suo estro creativo, la sua metafisica hanno lasciato un segno indelebile nella storia dell'arte moderna.
Ho curato in questa mostra la sezione giovani, artisti che ho conosciuto nel mio percorso di gallerista e ho trovato un entusiasmo incredibile da parte di tutti, anche i grandi Maestri al nome di de Chirico non hanno voluto mancare all'appello.
Accanto a nomi celebri come Cucchi, Ceroli, Pizzi Cannella, abbiamo giovani emergenti come Rapetti e la sua lettera sulla metafisica, Branca con la sua rivisitazione di Ettore e Andromaca, Cecchini che sta preparando una delle sue note performance ma ci sono anche artisti come Guttuso e Prampolini che pur non essendo più tra i vivi avevano già realizzato un omaggio a de Chirico con ritratti del Maestro.
Ogni artista ha saputo vedere e leggere de Chirico e soprattutto è riuscito, ognuno con le proprie specificità, a creare un'opera originale e allo stesso tempo unica nel suo genere.
Grazie Giorgio de Chirico, ancora grazie, pur essendo passati gli anni il tuo ricordo con le tue opere e le tue parole continuano a essere ammirate e a ispirare una sensazione di bellezza.

*Gloria Porcella*
Curatore sezione giovani, Galleria Ca' d'Oro

Antonio Porcella
e Giorgio de Chirico a casa
de Chirico, 1970.

Primo Premio Via Condotti,
1977. Da sinistra: Bruno Caruso,
Fabrizio Clerici, Luciana
Gentilini, Cristina Porcella,
Giorgio de Chirico,
Franco Gentilini.

La cosa più bella di questa mostra è che l'omaggio a de Chirico coinvolge un gruppo di una cinquantina di artisti, ragguardevoli e in molti casi veramente grandi, che dialogano con il sommo Maestro della Metafisica partendo da un livello di invenzione e qualità per lo più assai elevato.
Troviamo qui maestri di generazioni diverse e di orientamenti anche lontanissimi che manifestano o hanno manifestato nel concreto del loro operare un interesse sostanziale per l'arte di de Chirico, eletta a riferimento certo e incontrovertibile di un aspetto cruciale della modernità che non conosce declino o sottovalutazione.
È interessante mettere in luce i diversi criteri di approccio con de Chirico riscontrabili in una manifestazione come questa. C'è chi si è misurato direttamente con le iconografie della Metafisica e anche degli altri periodi di de Chirico, chi ha avvertito come preponderante il fatto stilistico e la ricerca tecnica che tanto peso ebbero nella parabola del Maestro, c'è chi ha estrapolato spunti persino remoti per approdare a formulazioni apparentemente molto lontane da de Chirico ma pur sempre ancorate a quella sua colta visionarietà che lo accompagnò per tutta la vita. Considerando la mostra nel suo insieme non è possibile né giusto mettere qui in evidenza l'opera dell'uno piuttosto che dell'altro ma è molto interessante notare come il giudizio critico che consacrò la stagione metafisica quale momento assoluto dell'arte dechirichiana sia condiviso anche da tanti artisti presenti in questa mostra, fermo restando come una distinzione troppo rigida tra le diverse fasi del Maestro abbia nuociuto alla sua immagine invece che rafforzarla nel nome di una continuità che invece egli ebbe in sommo grado.
Piuttosto va detto come una mostra del genere consacri al meglio una sorta di punto di vista prettamente italiano rispetto al grandioso tema del rinnovamento delle arti tra il Novecento e il Duemila. Ci sono qui una serie di riferimenti a un passato anche remoto e nello stessotempo si possono vedere opere di artisti giovani ancora in fase di evoluzione e sviluppo.
Nell'insieme si vede qui una rassegna di opere molto belle e molto valide, nessuna delle quali è circoscrivibile in una formula esaustiva mentre tutte vivono di una loro vita del tutto autonoma anche quando il riferimento a de Chirico, ai suoi cruciali dipinti, al suo stesso volto appare talmente esplicito da implicare un impegno particolarissimo per mantenere l'equilibrio di una creatività spontanea e di una fresca ispirazione.

*Claudio Strinati*
Soprintendente per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico
e per il Polo Museale della Città di Roma

Giorgio de Chirico,
Autoritratto, 1953.

Antonio Porcella
e Giorgio de Chirico
a casa de Chirico, 1970.

# SULLA SCULTURA DISSEPOLTA

*Giovanni Comisso*

Personaggi: *Alpinolo, Filippo, Giorgio*[1].
A Roma in casa Porcella.

A. Sedetevi, miei cari! Mi avete fatto proprio un vero piacere a venirmi a trovare! Ieri sono stato al vostro albergo, ma non vi ho trovato.
F. Lo abbiamo saputo, caro Porcella, ed è perciò che siamo venuti.
A. Grazie, miei buoni amici, sedetevi! Fra poco spero sarà qua mia moglie con i miei figli. (Sedendosi)
Cosa mi raccontate di nuovo, e tu, Giorgio, come va con la tua metafisica...
G. Essa passa con me giorni felici per le sale dei musei dove ci godiamo tra meraviglia e sorrisi i più svariati lavori degli uomini. Ieri ho visto nell'"Amor sacro e amor profano?" una donna che è una bellezza!
F. Io non capisco come possano piacerti tali cose fisiche!
G. Mi è piaciuta come una morta-viva.
A. Ho visto i tuoi ultimi disegni, essi mi hanno colpito per la loro grande suggestione!
G. Oh! Essi non sono frecce! Essi attendono tranquilli che venga il diluvio universale per riapparire perfetti sulla prima cima di monte in secca!
F. Vuoi dire che la tua arte non è fatta per noi?
G. Affatto! Ma che occorre spegnervi molti dei bollori terreni per sentire finalmente la mia arte.
A. Sicuramente! Quello che gli altri osano fare oggi, noi lo abbiamo visto a tutte le esposizioni! Il mondo è troppo vasto perché si debba fare soltanto dell'impressionismo, ed è d'altronde troppo profondo per i mediocri e troppo insensibile per i folli.
G. Esattissimo, Alpinolo!
F. Io sono certo, Giorgio, che tra venti o trenta anni non vi sarà migliore punto d'appoggio per la pittura dei tuoi dipinti. Tu almeno ci dai le cose verso il massimo assoluto possibile!
G. Adesso vi prego di non venirmi a commuovere! Amo essere libero dell'avvenire. E se dipingo lo è perché qualcosa bisogna fare fuori della camera oscura dei nostri pensieri. Ma per parlare d'altro, non vi parrebbe più propizio parlare un po' in generale delle cose dell'arte?
A. Bene!
F. E donde cominciare?
G. Si potrebbe, dalla scultura. Da questo mirabile nume che è stato dissepolto.
A. Hai mai discusso di questo con Giovanni, quel giovane poeta che è venuto a Roma da poco?
G. Di lui me ne ha parlato Filippo, ma non ho avuto ancora occasione di parlargli.
A. Egli ha delle idee curiosissime sulla scultura.
F. Io l'ho visto accarezzare il petto ad un Apollo ridendo di commiserazione.
G. Sentiamo!
A. Egli comincia col dire che la scultura ha ragione di essere sorta soltanto per un fatto di sensualità.
G. Non è errato! La scultura è soltanto fisicamente soddisfacente.
F. Ma non sempre! Forse molta parte della scultura greca, ma il resto affatto!
G. Già perché per te oltre alla scultura greca ne esistono altre?
F. Si: l'egizia, l'assira, la cristiana, la moderna...
G. Adagio, mio caro. Considera chiaramente. Anzitutto egizi e assiri, sappilo, che mai riuscirono a staccarsi dal bassorilievo decorativo o da un loro tipo di statue architetturali, e ciò non è scultura, cioè opera fatta con intenzione vitale dello spirito, ma semplice lavoro con studio di armoniche invenzioni!
A. E lo "scriba[3]" che tu avrai visto a Parigi?
G. Come d'ogni altro avvenimento fatale: un primo presagio!
F. Dunque... E la scultura cristiana e quella moderna, tu non le credi esistite?
G. Oh si! Ma tu non sai anche quanti uomini sono esistiti e di essi, dei loro grandi cuori, noi non ne abbiamo ricordo più. Quella cristiana, essa fu un tentativo di liberazione.
Lo spirito che si vuol liberare dal corpo: Michelangelo! Ah come doveva essere felice di percuotere il marmo di quest'uomo! La moderna via, siate almeno qua calmi ed esatti: essa è povera luce riflessa!
A. È vero, è vero!
F. Si ma allora spiegaci che cosa è la scultura.
G. La scultura per me metafisico è come tutte le altre cose del mondo un oggetto di meraviglia o di lietezza a seconda della sua pienezza. Ma per i creatori della scultura, essa fu piacere di espressione e di possessione tattile della bellezza carnale scoperta.
A. Esatto! Difatti, guarda, Giovanni soggiungeva che i greci essendo per la loro calda sensualità...
G. Sensualità nella folla, materialismo nei filosofi, numificazione nei poeti sacerdotali...
A. ...per la loro calda sensualità, diceva, insoddisfatti della pittura, furono i primi a cercare, secondo i loro desideri, una espressione più tangibile.
G. Perfettamente d'accordo!
F. Tu, Giorgio, poco prima hai parlato anche di intenzioni vitali della spirito come ragioni della scultura. Ciò mi pare non sia affatto combinabile con quello che adesso si è detto.
G. Bada a questo: la constatazione in sé d'un qualsiasi fenomeno è testimonianza della presenza dello spirito. Ne convieni? La scultura in un primo tempo di concezione è testimonianza dello spirito, ma in un secondo tempo di espressione non può sfuggire al godimento materiale che testimonia puramente la carne. È limpido?
F. Toglimi gli ultimi dubbi. Le Niobidi, il Laocoonte, il toro Farnese, non rimangono esse nello spirito?
G. Gobbi meravigliosi! Arresti scenici della tragedia greca, soprattutto! Influenze! Prove! Intenzioni meglio ancora!
F. E Michelangelo allora pure lui: intenzioni! Prove!
G. Michelangelo, dopo l'uragano del Cristianesimo, che distrusse le terme e vietò il nudo, così come seppelli e spaccò le statue; Michelangelo, dissepolte queste, appare puro greco: pensate al Bacco giovinetto o al David, ma compresane egli stesso, e qui è la sua grandezza, la pochezza e la declinazione della scultura, tenta di sua iniziativa il marmo verso il profondo, oltre il monotono! Tenta, e dopo immani sforzi di liberazione, forse mai esistiti, lasciò le sue opere incomplete, ché il marmo non voleva perdere la sua terrena palpabilità. Scultura! Oh spirito trova la tua arte!
A. Certo essa non sarà mai la scultura!
F. E allora? Dovrò io tagliarmi le mie mani ed offrirle al mio spirito perché le disprezzi?
G. Le tue mani sono bellissime e fini! Esse umilierebbero il tuo spirito!

*Dialogo pubblicato sulla rivista Joga, 4 dicembre 1920.*

[1] I personaggi sono Alpinolo Porcella, Filippo De Pisis, Giorgio de Chirico.
[2] Riferimento al dipinto di Tiziano *Amore sacro e Amore profano*, Roma, Galleria Borghese.
[3] *Lo scriba*, statua mesopotamica, Parigi, Louvre.

# OPERE IN MOSTRA

schede a cura degli artisti

Giorgio de Chirico
Camilla Ancilotto
Alain Bonnefoit
Stefano Branca
Ennio Calabria
Erika Calesini
Bruno Caruso
Carlo Cattaneo
Graziano Cecchini
Bruno Ceccobelli
Sergio Ceccotti
Mario Ceroli
Fabrizio Clerici
Angelo Colagrossi
Enzo Cucchi
Sabina D'Angelosante
Paolo Giorgi
Nicola Guerraz
Renato Guttuso
Irem Inceday
Mark Kostabi
Tiziano Lucci
Flavia Mantovan
Gino Marotta
Mira Maylor
Lillo Messina
Alfio Mongelli
Franco Mulas
Agostino Muratori
Sigfrido Oliva
Mario Padovan
Mirko Pagliacci
Giancarlo Pignataro
Piero Pizzi Cannella
Giacomo Porzano
Enrico Prampolini
Alfredo Rapetti
Pino Reggiani
Eros Renzetti
Fabiana Roscioli
Sergio Sarri
Ruggero Savinio
Pino Settanni
Paula Stoeke
Sinisca
Alberto Sughi
Sergio Vacchi
Gennaro Vallifuoco
Herk Van Tongeren

# GIORGIO DE CHIRICO

*Volos, 1888 - Roma, 1978*

**Antonio Porcella**, 1974, disegno, 35 x 30 cm

# CAMILLA ANCILOTTO

*Roma, 1970*

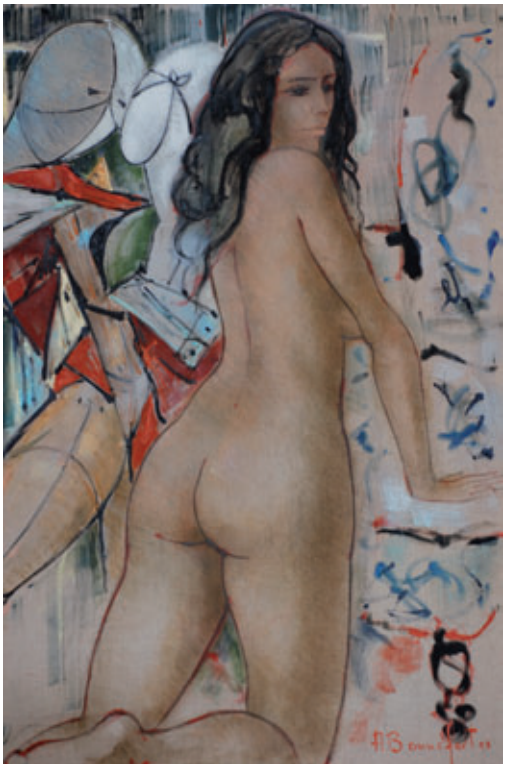
Un ritratto surreale, un lavoro in perenne divenire, mutevole come la realtà descritta dal Maestro de Chirico.
Un'opera tra la scultura e la pittura, che richiama la tradizione classica e una nuova visione del tempo dell'arte. Un classicismo stravolto che combina il reale e il non reale; l'umano e il non umano.
Il tutto si offre come consuetudine nei miei lavori, alla libera interpretazione dello spettatore, il quale diventa a sua volta artefice di una nuova creazione, al gioco si integra, con perfetta coerenza, proprio l'ironia: forma di un lucido disincanto e di un affiorante buonumore.

**Omaggio al Maestro de Chirico**, 2008, olio su legno, 40 x 29 cm

# ALAIN BONNEFOIT

*Parigi, 1937*

De Chirico ha spesso dipinto figure femminili di aspetto rubensiano, io con il mio omaggio ho voluto creare un accostamento inedito e immaginare un dialogo tra la donna di Bonnefoit ed Ettore e Andromaca.

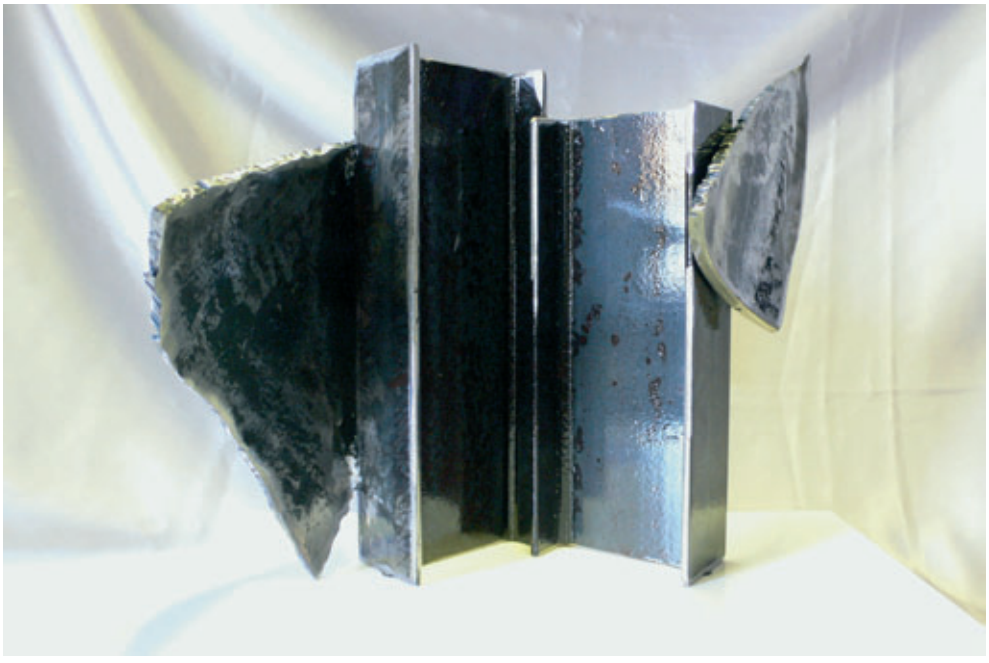


**Omaggio a de Chirico,** 2008, olio su tela, 116 x 81 cm

# STEFANO BRANCA

*Roma, 1960*

"Acuto mise un grido il bambinello, e declinato il volto, tutto il nascose alla nutrice in seno, dalle fiere atterrito armi paterne, e dal cimiero che di chiome equine alto su l'elmo orribilmente ondeggia."
Iliade, *canto VI vv. 482, 487*



**Ettore e Andromaca**, 2008, ferro e corian, 35 x 23 x 30 cm

# ENNIO CALABRIA

*Tripoli, 1937*

Per un artista la fantasia è necessaria calce leggera per reinventare qualcosa di fondamentale che si è perso nel vento della nascita o che la vita ha amputato.
Essa è un archivio brulicante di semi senza tempo, si impasta con la malinconia dell'esclusione dalla "norma", rende espressive le maschere dell'ironia.

**Ritratto di Giorgio de Chirico. Il peso delle cose**, 2008, acrilico e tecnica mista su tela, 110 x 80 cm

# ERIKA CALESINI

*Morciano di Romagna, 1974*

All'interno dell'opera per scrutare nell'intimo e nell'isolamento la metamoforfosi di un concetto che, seppur espresso in due modi differenti, viaggia sull'unico binario del ritorno al fascino dell'onirico e dell'immaginazione, lontano dalla limitante ragione atea e scientifica dell'individuo contemporaneo.

**ATTRAVERSO-l'artista e il MAESTRO**, 2008, tecnica mista, smalti, resine, carboncino-acopale, 99 x 115 x 215 cm

# BRUNO CARUSO

*Palermo, 1927*

**San Giorgio e il drago**, 2008, olio su tavola, 42 x 47 cm

# CARLO CATTANEO

*Alassio, 1930*

**Gli amici**, s.d., tecnica mista, 80 x 60 cm

# GRAZIANO CECCHINI

*Roma, 1953*

Omaggio al Maestro del cambiamento, della trasformazione della sostanza e dell'energia. All'inventore di atmosfere magiche, enigmatiche protagoniste di un silenzio assoluto.

**Piazza di Spagna - Contaminazione Metafisica**, 2008, tecnica mista su lastra di plexiglas, 100 x 200 cm

# BRUNO CECCOBELLI

*Montecastello Vibio, 1952*

**Amor sacro, amor profano**, s.d., tecnica mista, 70 x 84 cm

# SERGIO CECCOTTI

*Roma, 1935*

La mia storia con de Chirico risale addirittura all'infanzia: il suo e quello di Picasso furono i primi nomi di artisti moderni che mi ricordo di aver sentito. Non circolavano nel dopoguerra molti libri sull'arte contemporanea e quindi per anni ho cercato le riproduzioni delle sue opere in riviste, enciclopedie, pubblicazioni varie. Da adolescente cominciai a frequentare le mostre e a familiarizzarmi direttamente con la sua pittura: ricordo fra l'altro di aver visto a Venezia una delle Anti-Biennali che lui organizzava nella sede della Canottieri Bucintoro. Mi sembrava strano che un artista che aveva creato opere così affascinanti e - come presto capii - fondamentali per tutta l'arte del secolo circolasse tranquillamente tra noi senza l'aura di leggenda che circondava ad esempio Picasso; anzi mi accorgevo che il suo nome suscitava sorrisi di compatimento o, al massimo, allusioni all'artista che era stato e che non era più. Anche i suoi prezzi erano ridicolmente inferiori non solo a quelli di Carrà e Sironi, ma anche a quelli di artisti di circuito più domestico come Tosi e Rosai; addirittura, in una Quadriennale i suoi quadri erano offerti agli stessi prezzi di Fantuzzi. Bisogna però dire che il Maestro sembrava facesse di tutto per offrire armi ai suoi avversari: storie di falsi, polemiche contro tutto e tutti pubblicate su giornali screditati ed anche quadri di non grande qualità disinvoltamente prodotti accanto a opere squisite.

Il mio primo incontro con lui avvenne al Teatro dell'Opera, quando ero ancora al liceo: trovai il coraggio di chiedergli un autografo e, tornato a casa , feci di lui un disegnino che conservo ancora.

Il quadro qui esposto è del 1967, quando l'ostracismo per de Chirico ancora perdurava (la situazione cominciò molto lentamente a cambiare l'anno successivo, con gli 80 anni del Maestro); lo esposi in una mostra nel 1969 ed ebbi una gradita sorpresa: l'amico Antonello Trombadori mi telefonò annunciandomi che la mattina dopo sarebbe venuto in galleria con de Chirico. Il Maestro si fermò un'ora commentando ogni quadro e deliziandoci con tutta una serie di battute e di aneddoti spiritosi.

Di fronte a quest'opera, prima fece finta di arrabbiarsi dicendo "Ma è un falso!" poi chiese: "E questa giacca?" e Antonello di rimando: "Ma è la sua, Maestro, non vede?". Infatti, per combinazione, de Chirico indossava una giacca uguale a quella del quadro.

**Omaggio a de Chirico**, 1967, olio su tela, 50 x 40 cm

# MARIO CEROLI

*Castelfrentano, 1938*

**Mobili nella valle**, 2007, marmi vari, 77 x 107 x 68 cm

# FABRIZIO CLERICI

*Milano, 1913 - Roma, 1993*

"Io considero Fabrizio Clerici il vero pittore metafisico italiano dopo de Chirico, lo ritengo l'artista che ha aperto e segnato un nuovo capitolo dell'arte italiana dopo il *pictor optimus*. Era un disegnatore superlativo, un acutissimo interprete dell'antichità classica, uno scenografo di raro talento. I suoi disegni giovanili erano sorprendenti, e hanno avuto un riflesso su altri artisti."
*Federico Zeri, Roma, 1993*

**Le presenze**, 1986, penna su carta, 28,5 x 18,6 cm

# ANGELO COLAGROSSI

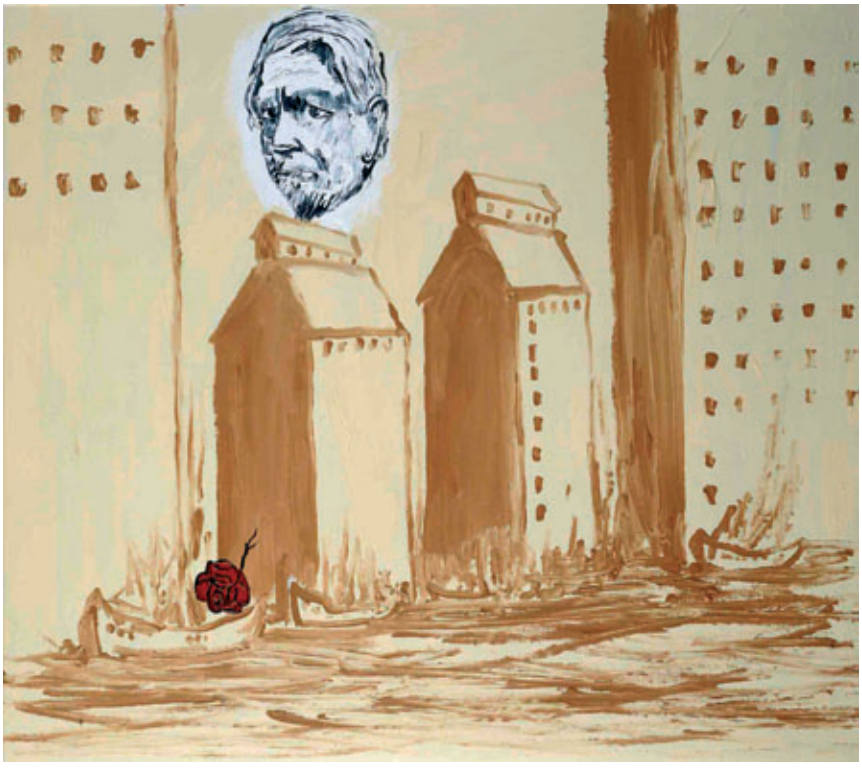
*Roma, 1960*

Dal tuo mondo dell'inconscio, della mitologia, dell'immobilità, del silenzio, al mio, del caos, del rumore, del troppo, veramente troppo.

**Pc accesi. Omaggio a Giorgio de Chirico**, 2008, acrilico su tela, 100 x 100 cm

# ENZO CUCCHI

*Morro d'Alba, 1949*

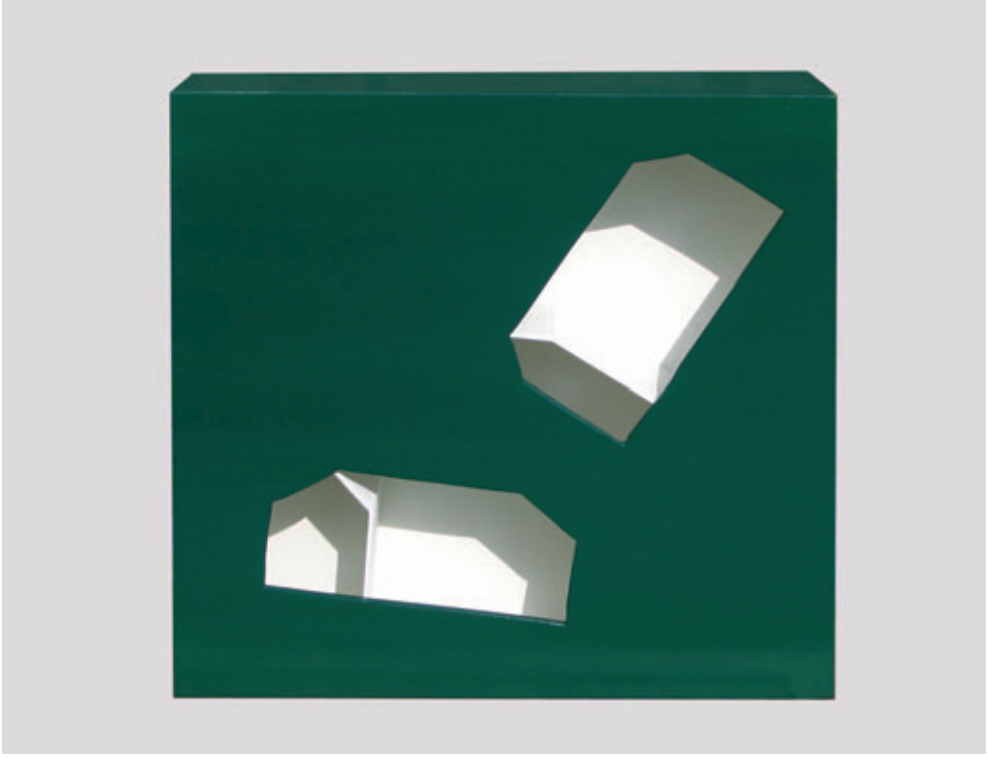


**Predicatore**, 2006, olio su tela, 100 x 120 cm

# SABINA D'ANGELOSANTE

*Roma, 1975*

Offro a de Chirico una scatola piena di vuoto.
Scatole magiche, quelle di Giorgio de Chirico, che sono finestre che sono dipinti.
Il vuoto dello spazio solitamente invisibile tra le cose, e le case, diventa qui il pieno e la sola cosa materiale e visibile nel suo "verde de Chirico", il colore con cui il Metafisico solidifica i suoi cieli in spazi tangibili e al contempo impossibili.
Si rovesciano pieni e vuoti, interni ed esterni.
Perché il mondo è "un immenso museo di stranezze, pieno di giocattoli curiosi... che qualche volta come bambini apriamo per vedere come sono fatti dentro".



**Esterno metafisico**, 2008, smalto su tavola, 70 x 70 cm

# PAOLO GIORGI

*Grosseto, 1940*

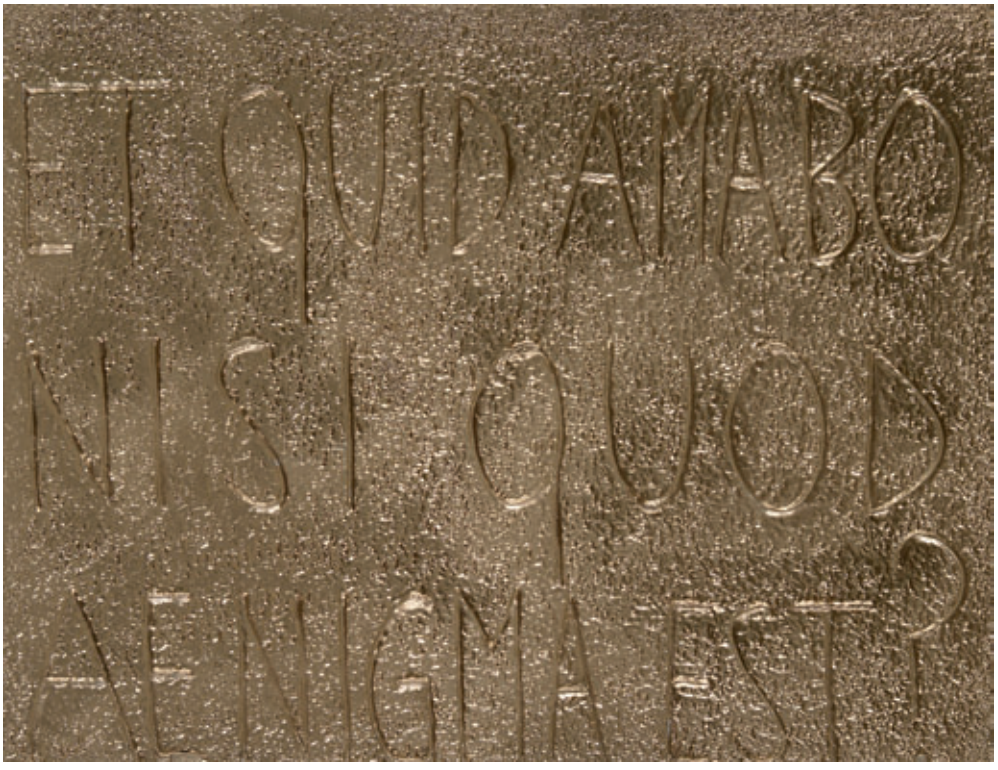
Il Signor Dudron, alias Giorgio de Chirico, ha molti nemici. Artista inattuale, Dudron è fervente cultore di Nietzsche così come dell'imprimitura sulle tele, del pigmento duraturo, del guardare al di là delle cose fisiche, dello scovare il demone in ogni cosa. Dice Dudron, alias de Chirico insomma, di essere prima di tutto dei buoni artigiani, questo non ci impedirà d'essere geniali. Geniale!

**La casa del Signor Dudron e dintorni**, 2008, olio su tela, 60 x 30 cm

# NICOLA GUERRAZ

*Roma, 1956*

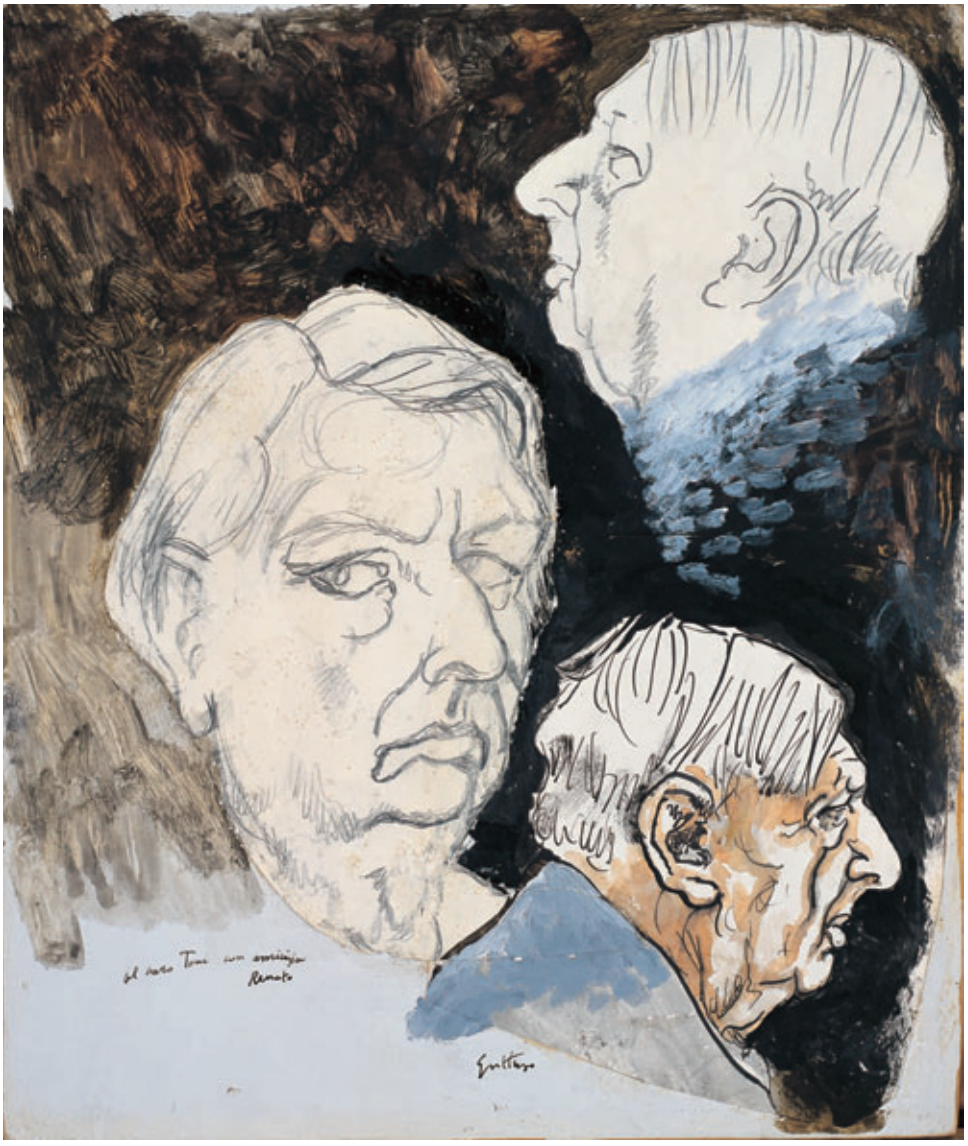
Amo Giorgio de Chirico, uno dei miei artisti guida per l'importanza che ha avuto nel ritorno ad una figurazione non più fotografia del reale ma carica di tutto quel mistero e quella estraneità che la fa divenire inquietante e contemporanea.




**Omaggio a de Chirico**, 2008, acrilico al quarzo su tela, 60 x 80 cm

# RENATO GUTTUSO

*Bagheria, 1912 - Roma, 1997*



**Omaggio a de Chirico**, 1977, tecnica mista, 45 x 38 cm

# IREM INCEDAY

*Roma, 1970*

Il titolo *Le chant d'amour* è ispirato a una poesia di Guillame Apollinaire. È un imprevedibile incontro tra il calco della testa dell'Apollo del Belvedere, un afflosciato guanto di gomma e una palla. Quelle di de Chirico sono immagini di forte suggestione, bloccate in contesti di prospettive inquietanti, allusive e oniriche, intrise di nostalgia per il mondo classico.

La sua identità "classica" è l'essenza costante della sua opera intesa come recupero del passato. Queste caratteristiche tornano frequenti anche nelle mie opere, un recupero di un passato "classico" rarefatto nel tempo, ecco perché mi sono sentita di rendere omaggio al grande Maestro de Chirico.

**Le chant d'amour**, 2008, acrilico e terre naturali, 140 x 100 cm, quadrittico

# MARK KOSTABI

*Los Angeles, 1960*

Come studente d'arte in California nel 1980, ho sviluppato un linguaggio visivo di linee e disegni. Ho conosciuto de Chirico attraverso la storia dell'arte e inizialmente i miei disegni non erano ad esso profondamente collegati.
Mi sono trasferito a New York nel 1992 e lì ho visto la prima mostra su Giorgio de Chirico, una retrospettiva al Museo d'arte moderna e sentii come una vocazione.
Nel 1980 mi capitava di fare degli omaggi, attraverso le mie opere, ad artisti come Vermeer, Hopper, Leonardo Da Vinci, Botticelli, Mondrian, Duchamp, Edward Steichen, Arp, Picasso, Rockwell Kent, Canova e anche de Chirico.
Dal 1990 il mio lavoro è stato ampliamente distribuito in Italia e ho iniziato una serie di quadri ispirati a de Chirico. Mi sono trasferito a Roma nel 1996, sono andato  a visitare la sua casa in Piazza di Spagna, il caffè Greco, luogo amato dal Maestro, e poi sono stato a molte mostre su de Chirico sparse per tutta Italia.
Tutto ciò ha accresciuto il fascino che avevo per il grande artista e per la sua visione metafisica a cui ora mi sento molto legato.
Oggi posso camminare attraverso l'arte di de Chirico e coglierne i suoi silenzi, i suoi spazi sono solitari ma accoglienti.
Con le mie opere desidero creare un parallelo universo metafisico.

**Waves of Memory**, 2008, olio su tela, 60 x 45 cm

# TIZIANO LUCCI

*Roma, 1975*

*Entrance to Exit* letteralmente "entrata all'uscita".

Il titolo presenta un 8 psicologico, a significare l'infinito se l'8 è in posizione orizzontale e a significare un elemento scongiuratore a forma di "fiocco da decorazione" che de Chirico significava in occhio più o meno grande e in diverse posizioni (=fuochino...fuocherello... fuoco...).
Il dittico prende le mosse da una "vecchia" traccia tecno, famosa e storica e che oggi suona un po' attempata anche se rimane mitica. *Entrance to exit*, album *Analogue bubblebath*, autore AFX (1991).
Sono due ascensori leggermente inclinati nell'inquadratura e, accostati, sembrano due spicchi di un esaedro... guardandoli, l'agnello sta a sinistra e la cicogna a destra.
Il primo contiene la "verifica dell'agnello": il sacrificio, la carta dell'ultimo step prima della morte, schiaffata in faccia, seduti comodi davanti alla tv (una ripetizione frattale da effetto farfalla che ultimamente si verifica, proprio come alcune premonizioni di de Chirico, ma che in questo caso è assolutizzato e non ha più senso chiedersi se sia il pre o il dopo, è solo l'effetto, su scala globale; sicuro che è il durante su diverse "grandezze d'onda", o secondo diverse "grandezze di scala").
Le "quinte" invece sono "mobili". Ovvero in questo ascensore i vari lati interni fisicamente piatti sono dotati di profondità prospettica, di movimento e di scambi tra piani di lettura... fino alla generazione del pavimento "sacro" nell'invisibile, formato di scacchi bianchi e neri e caro sia all'iconografia cristiana che a quella indù, presente in alcuni quadri di de Chirico...
Un ascensore dalle cui pareti si diramano sale

**Entrance to exit**, 2008, stampa su pellicola lambda-argento, 60 x 95 cm, dittico

(o ale) dotate di movimento e piste infinite e che portano alla formazione dell'immagine nel cervello.
Il secondo ascensore contiene la "verifica delle banane".
Le banane portate dalla cicogna, che è la nascita dell'umanità in tutti i suoi disturbati e impervi inizi. È l'evoluzione di forma contraria; mi è apparsa: presenta un ascensore sfondato al centro come fosse un veliero dello spazio-tempo visto da un oblò interno ad un'altra imbarcazione, che è il punto di vista dell'osservatore e presenta "il mare".
L'ascensore in questo caso è "chiuso" a "destra" dalla parete; da quella che de Chirico userebbe come "quinta" ma che io qui trasformo in viaggio e che, però, contiene delle inquietudini ancor più toste di quelle di de Chirico relative a un presente un po' straziante, a una prospettiva chiusa a "destra", anche politico-globale, dall'apparenza irrimediabile, da una parte protetto e dall'altra all'oscuro del domani, come il primo giorno dell'umanità.
Questo secondo quadro presenta più "pittura" che "fotografia" del primo; il tragitto del segno pittorico è sinestetico.

# FLAVIA MANTOVAN

*Roma, 1979*

Giorgio de Chirico diceva: "L'arte deve creare sensazioni sconosciute in passato, spogliare l'arte dal comune e dall'accettato, sopprimere completamente l'uomo quale guida o come mezzo per esprimere dei simboli, delle sensazioni, dei pensieri, liberare la pittura una volta per tutte dall'antropomorfismo, vedere ogni cosa, anche l'uomo, nella sua qualità di cosa".

Ispirata dunque da queste parole ho dipinto un ritratto del maestro nella sua "qualità di cosa": un turbine nel tempo, mosso da sogni e passioni che ruota attorno a un centro scuro, l'enigma del grande artista.

**A de Chirico**, 2008, olio su tela, 30 x 60 cm, dittico

# GINO MAROTTA

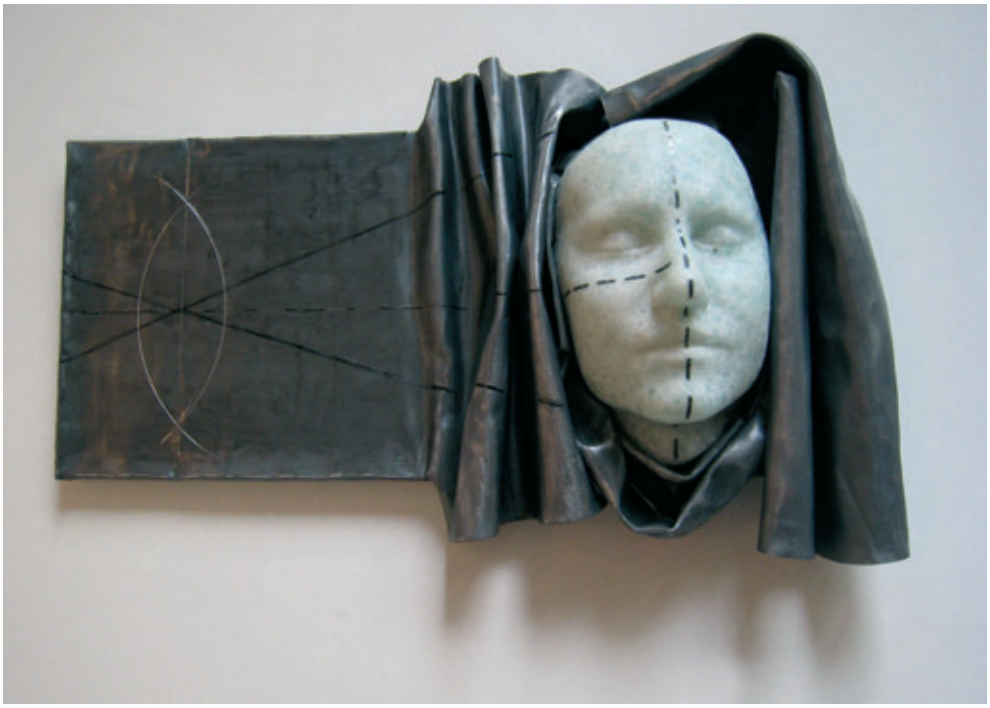
*Campobasso, 1935*

Nel 1910 Giorgio de Chirico dipinse un quadro ricco di evocazioni boeckliniane: *L'enigma dell'oracolo* che avrebbe segnato un punto di svolta fondamentale dell'arte del ventesimo secolo.
In questa tela sono evidenti due distinti concetti di spazio come *l'interno* e *l'esterno* che, non solo per la ricerca di de Chirico e di suo fratello, ma anche per buona parte degli artisti contemporanei costituiscono elementi fondanti di una poetica che utilizza lo *spiazzamento* come base e spunto per la propria verifica espressiva.
Sembrerà stravagante ma, a ben pensare, da questa opera deriva tanta arte fino alla stessa Pop-Art che dai *Mobili nella Valle* prende i suoi avvii giocando sullo smarrimento del luogo deputato per instaurare una dimensione anarchica.
Ne *L'enigma dell'oracolo* c'è un ulteriore elemento di inquietudine costituito dalla "tenda" che aggiunge nuove definizioni di luogo *nascosto* e *disvelato*.
La tenda è un nuovo ingrediente che il maestro adopererà più volte nei suoi quadri e specialmente nei ritratti e autoritratti, sottolineando e alludendo a situazioni e presenze nascoste o appena celate.
L'interno e l'esterno, la scena cui la tenda rimanda e con essa il retro-scena, come la ribalta, sono elementi in cui si anima la poetica del maestro della Metafisica a cui qualche volta molti di noi abbiamo attinto.
La mia opera *L'enigma dell'oracolo*, una piccola scultura realizzata nel 1968 come studio per un'opera più grande, cita proprio l'elemento del *nascosto* e del *disvelato* ed è stato un modo per rendere omaggio a uno dei più grandi artisti di tutti i tempi.

**L'enigma dell'oracolo**, 1968, metacrilato, alt. 43 cm

# MIRA MAYLOR

*1962*



**L'enigma di un autoritratto**, 2008, tecnica mista di vetro e piombo, 40 x 60 cm

# LILLO MESSINA

*Messina, 1941*

**Delirio dechirichiano**, 2008, olio su tela, 70 x 80 cm

# ALFIO MONGELLI

*Roma, 1939*

Per una semplificazione certamente discutibile ho sempre associato de Chirico alla Metafisica, una delle sue stagioni più apprezzabili. Proprio pensando a questa sua particolare ricerca dominata dall'enigma, dal silenzio e dall'ambiguità di una dimensione sospesa credo che questa mia opera, *Composizione spaziale*, possa in qualche modo valere come una rilettura, quasi una traduzione, di quelle medesime problematiche attraverso un linguaggio diverso che si determina attraverso l'adozione di forme geometriche e superfici speculari che ribadiscono e superano la loro apparente fisicità.

**Composizione spaziale,** 1976, acciaio inox speculare, alt. 84 cm

# FRANCO MULAS

*Roma, 1938*

Ragioni per un omaggio a de Chirico ce ne sono tante; io ne ho una in più, una ragione personale.
Verso la fine degli anni 1970 avevo l'abitudine il pomeriggio di chiudere lo studio e fare una passeggiata nel centro di Roma. Arrivavo a Piazza del Popolo, salivo le scale fino al Pincio e passato davanti a Villa Medici riscendevo le scalinate verso Piazza di Spagna, per poi iniziare il giro delle gallerie e dei bar.
Un pomeriggio di settembre scendendo le scale affollate per andare alla Galleria Ca' d'Oro di Via Condotti (a quel tempo si trovava lì) noto con la coda dell'occhio, tra le centinaia di persone accalcate, Giorgio de Chirico che scendeva le scale proprio accanto a me.
Nel 1978 Piazza di Spagna non era isola pedonale e attraversare per andare verso Via Condotti non era facile. Quando arrivammo alla fine della scalinata, proprio davanti alla Barcaccia vicino alle bancarelle del fioraio, de Chirico mi disse: "Giovanotto, posso appoggiarmi a lei per attraversare?" – "Certo Maestro, dove vuole andare?" – e lui: "Al Caffè Greco". Attraversammo la piazza io e de Chirico sottobraccio. Lo lasciai al Caffè Greco e entrai alla Galleria Ca' d'Oro.
Niente di eccezionale: un signore anziano chiede aiuto ad un giovane per attraversare la strada. Però quel signore era de Chirico e il giovane un pittore.
L'idea che de Chirico tra centinaia di persone avesse scelto un pittore per attraversare mi piacque molto. Qualche tempo dopo, de Chirico morì. Andai al suo funerale anche nel ricordo di quel pomeriggio. Nella chiesa di Santa Maria delle Fratte c'erano pochissimi critici e pochissimi pittori, mi pare di ricordare Caruso e Vacchi. Soprattutto, era assente il Sindaco di Roma Giulio Carlo Argan. Durante la cerimonia funebre pensai tra me: chissà quale funerale avrebbero fatto a Parigi?

**Le lune di de Chirico**, 2008, olio su tavola, 90 x 85 cm

# AGOSTINO MURATORI

*Roma, 1945*

**Interno di casa de Chirico**, 2003, olio su tavola, 70 x 70 cm

# SIGFRIDO OLIVA

*Messina, 1942*

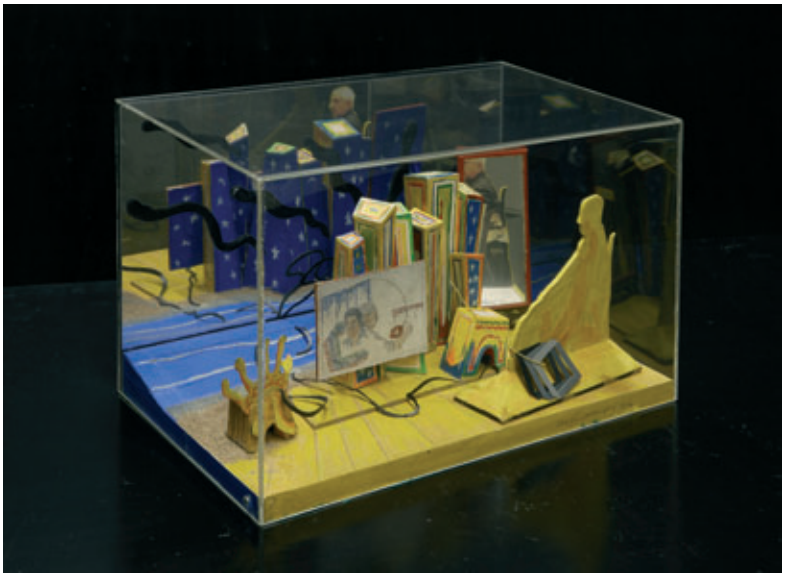
L'omaggio a un artista, nel nostro caso a Giorgio de Chirico, è un esercizio creativo. Esso infatti, pur muovendo da un modello già affermato, fa parte integrante della creatività. Certo, il rischio è quello di cadere nella trappola della seduzione da cui, come succede spesso, non si esce facilmente indenni.
L'auspicio, tuttavia, è ricavare da questo "allenamento artistico" una meritata e proficua istruzione. Tanto basterebbe a rinfrancarci dalla fatica spesa nel tentativo, forse troppo ambizioso, di misurare la nostra ansia d'arte con la complessa ed enigmatica opera dechirichiana.

**Melanconia di un pomeriggio romano**, 2008, olio su cartone, diam. 38,5 cm

# MARIO PADOVAN

*Trieste, 1927*

Perché un omaggio a de Chirico? Di motivi ce ne sarebbero diversi e tanti; qui alcuni miei: *Pictor Optimus*, si definiva, fu giustamente riconosciuto da tutti, in quanto, nelle sue composizioni ha sempre contrapposto stili e soggetti, a volte ripetuti, trasportati in sublime cromatie – nonostante fossi all'opposto della grande pittura dechirichiana, quando l'ho conosciuto, non mi trattò male, vedendo alcune foto dei miei lavori, vi pare poco? Nella sua pittura è racchiusa tutta la storia dell'arte del Novecento.
Una sera venne con sua moglie Isa a cena da me e gli chiesi un disegnino sull'album dell'"Amicizia" e mi rispose: "Adesso ti lascio la firma, la prossima volta si vedrà", ma quando mi sposai (24.06.1997), venne al matrimonio e mi regalò una stupenda litografia con la dedica: "Nei suoi quadri indica il senso epico o drammatico delle sue ricerche che sono fonte di ispirazione; la sua pittura è ricca di accumulazioni di forme geometriche, le quali furono per me fonte di studi. Infine perché la sua pittura non è mai noiosa e questa è una cosa stupenda".



**Omaggio a Giorgio de Chirico**, 1991, assemblaggio e tecnica mista e perspex, 43 x 26 x 26 cm

# MIRKO PAGLIACCI

*Losanna, 1959*

In tutto il corso della mia ricerca pittorica ho avuto dei precisi riferimenti culturali che si sono sedimentati nel tempo nel mio territorio mentale. Dell'opera di de Chirico mi interessa la forte individualità, il pensiero trasversale e il modo in cui è riuscita a dimostrare che l'artista può e deve seguire il proprio istinto: "Bisogna scoprire il demone in ogni cosa", era il suo primo comandamento.

**Omaggio a de Chirico**, 2008, tecnica mista su tela e cornice, 143 x 103 cm

# GIANCARLO PIGNATARO

*Albanella, 1958*

"Era il primo passo verso la conquista della grande pittura, era la liberazione dalla catena della brutta e noiosa e crostosa pittura moderna".
Sono queste parole di de Chirico del 1940 alle quali mi sento molto vicino da quando ho iniziato i miei primi "inguacchi". Intenti questi alquanto folli e anacronistici dati i tempi nostri così ricchi di nuove cose rapidissime, fagocitanti e multimediali da consumare subito per non rischiare di essere travolti dalle novità del mercato e dalle mode. Ridicolo oggi mettersi al cavalletto, tela, tavolozza e colori, sotto la volta di una cupola ad affrescare, a modellare l'argilla oppure prendere scalpello e mazzetta e sfibrarsi nel marmo. Ridicolo forse ma meraviglioso nello stesso momento potersi estraniare e fermarsi a osservare la vita intorno correre senza sosta.
Per piacere lasciatemi cercare in questo turbinoso marasma un frammento di malinconia e verità e fatemelo fare a modo mio in punta di pennello.

**Musa Contaminata**, s.d., olio su tela, 70 x 50 cm

# PIERO PIZZI CANNELLA

*Rocca di Papa, 1955*

Scappavo dall'Accademia di Belle Arti per un caffè al Caffè Greco, quasi sempre.
Quella mattina proprio vicino al Greco, la locandina era chiara, c'era una mostra di piccole Fusioni; entrai e, seduto e composto, intento a disegnare studi di mani sul primo foglio bianco di un libricino, lo vidi.
"Maestro permette, sono un giovane pittore..."
"Piacere, sono Giorgio de Chirico – e sorridendo – le auguro di avere fortuna con la sua pittura".
Basta! E ritornò a *Le sue mani*.

**La luna, il sole, il sofà del pittore**, 2008, tecnica mista su juta, 60 x 50 cm

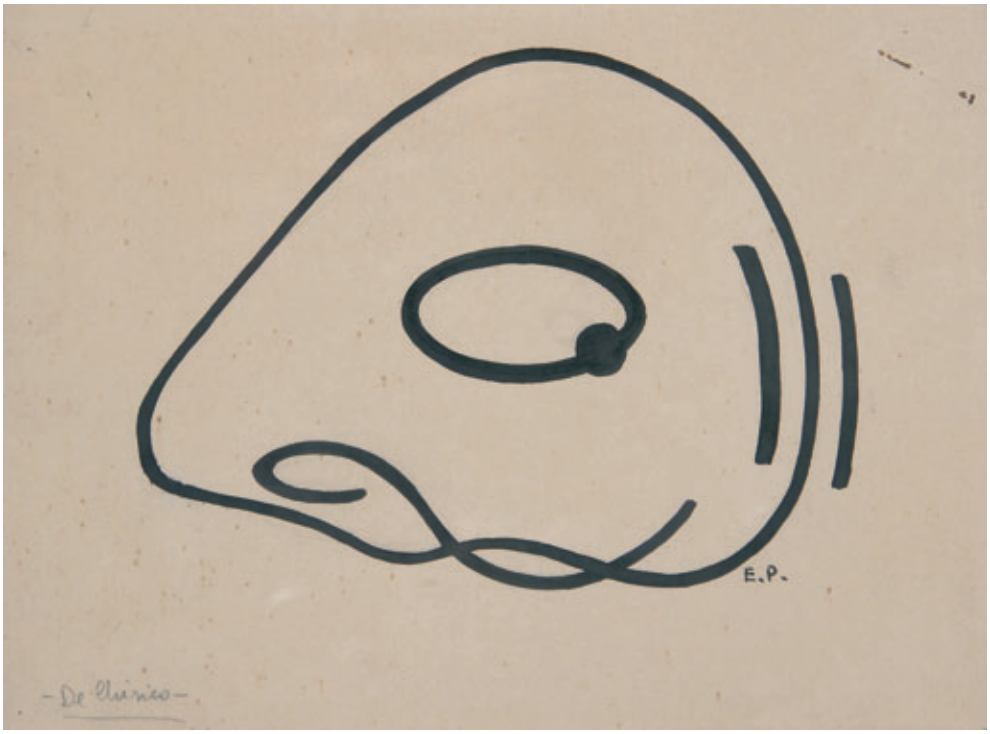
# GIACOMO PORZANO

*Lerici, 1925 - Roma, 2006*

**Ritratto di Giorgio de Chirico**, 1978, disegno, 83 x 66 cm

# ENRICO PRAMPOLINI

*Modena, 1894 - Roma, 1956*




**Caricatura di Giorgio de Chirico**, s.d., disegno, 15 x 20 cm

# ALFREDO RAPETTI

*Milano, 1961*

**Lettera sulla Metafisica**, 2003, tecnica mista su tavola, 100 x 100 cm

# PINO REGGIANI

*Forlì, 1937*

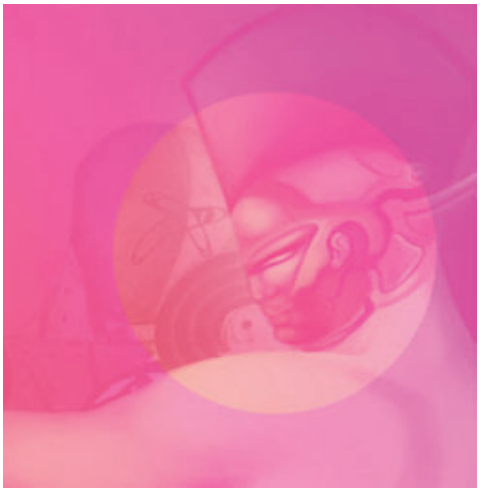
Incontro con Delacroix e de Chirico.
Non ricordo bene quali furono, nel tempo, le prime opere di Giorgio de Chirico che ebbi occasione di vedere, ma ho sempre presente una riproduzione, appesa al muro con puntine da disegno, nello studio di uno scultore, nella mia città di origine: si trattava di una villa nella campagna romana con cavalieri, immersa in una folta vegetazione di eucaliptus e pini.
Nel 1956 andai a visitare la mostra di Delacroix alla Biennale di Venezia. Ricordo che era un primo pomeriggio caldissimo di luglio: le sale dell'Ala Napoleonica erano semideserte. Poco dopo essere entrato ebbi la strana ventura di imbattermi in de Chirico. Data la mia età, quell'incontro mi emozionò quanto la mostra che stavo visitando. Dopo molte titubanze, mi feci coraggio e lo seguii per un poco; alla fine mi avvicinai per chiedergli una sua "firma". Non avendo nient'altro a disposizione, gli porsi il frontespizio bianco del catalogo di Delacroix; lui lo guardò, poi con un sorriso tra l'ironico e il sornione mi disse: "Però io non sono Delacroix". In quel momento eravamo di fronte al quadro *Donne di Algeri nelle loro stanze* e de Chirico, senza pensarci, prese a parlare di quel dipinto, elogiandolo e indicandone criticamente alcuni particolari, come certe durezze pittoriche nella gamba della figura in bianco. Spesso è difficile ravvisare errori nei grandi maestri, perché si è convinti che non sbaglino mai: a individuarli non può essere che un artista altrettanto grande. Così, proseguendo la visita, ebbi la fortuna di vedere diversi quadri attraverso la sua interpretazione; e si sa che per de Chirico Eugène Delacroix è stato in assoluto uno tra i massimi artisti esistiti. Finì lì, in quelle sale, il mio primo incontro con il Maestro.

**Il figliol prodigo**, 2008, olio e collage su tela, 45 x 35 cm

# EROS RENZETTI

*Roma, 1965*

Prima di de Chirico venne Giorgio; nei miei ricordi di adolescente, così lo chiamava la moglie Isabella Far ricordandolo nelle lunghe conversazioni con Fabrizio Clerici alle quali assistevo negli anni ottanta.
Fabrizio parlava spesso del suo legame fraterno con Alberto Savinio e di come con Giorgio de Chirico, avesse scambiato ricette pittoriche, soprattutto sulla pittura a tempera, già dal 1938.
In seguito vidi molte pubblicazioni e all'Istituto d'Arte imparai a memoria quasi tutti i titoli dei suoi dipinti; ma il primo, dal vero, fu la *Melanconia* del 1912 di Londra.
Quello che mi rimase dopo aver visto alcune sue opere (ricordo la grande antologica a Roma alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna) fu l'atteggiamento di dolce abbandono di molte sue figure; abbandono, anche se delle volte poco dolce, che ho assimilato e riproposto evidentemente in alcuni miei dipinti.
Per de Chirico è il mio omaggio attuale al pittore della metafisica; una elaborazione digitale che associa un suo poco noto quadro *La profezia del saggio* del 1915 con uno dei miei androgini cavalieri.
Sono pertanto grato a Toni Porcella, tra i massimi esperti dell'opera di de Chirico, che ha voluto invitarmi per questo omaggio, per questo pomeriggio d'autunno che sicuramente riproporrà al pubblico l'enigma di un grande artista.



**Per de Chirico**, 2008, stampa su pellicola lambda, 50 x 50 cm

# FABIANA ROSCIOLI

*Roma, 1963*

Osservo de Chirico e amo di lui il suo senso poetico e la sua passione per il mondo antico. Anche per me il ricordo e i simboli di quel mondo sono sempre stati dei codici necessari per ispirare la mia ricerca artistica. Il mito, la filosofia che lega le statue antiche di eroi, alle belle figure femminili; le serigrafie metafisiche a cui vengono appoggiati manichini, rappresentano il suo spirito poetico.
Questa è la sua grandezza che lo ha portato a rimanere nei nostri cuori, ispirandoci ancora oggi a ricercare quell'armonia che è tipica delle forme classiche che ci riempiono di gioia e infondono grande umanità.

**Le bagnanti e la memoria**, 2008, fotografia, 80 x 100 cm

# SERGIO SARRI

*Torino, 1938*

Un omaggio a.... è fatto per metà d'amore e per metà di sfrontatezza. La sfrontatezza di mostrare un amore in pubblico. Ma si può fare. Noi pittori, in fin dei conti, lo facciamo sempre. Poi ci sono i ricordi. Riferimenti personali. Senza presunzione. Ne ho un paio. Il primo si riferisce a un bel giorno d'estate del 1970. Io scendo giù dalla collina dove si trova il castello. Passo l'estate a Dolceacqua. È la mia prima estate da pittore, con la mia famigliola. Con mia figlia in più. Arrivo al bar del paese e subito nel *dehors* vedo un anziano signore seduto a un tavolino con un block notes in mano. È de Chirico che umilmente disegna a matita il favoloso castello sulla collina. Guardo affascinato questo gigante vicino a me che disegna come uno scolaretto. Possibile? È vero. Poi dopo un po' si alza e fa cenno all'autista che lo aspetta in piedi vicino alla macchina, sale e partono. Tre anni dopo. A Roma tengo una delle mie prime personali. Studio Condotti 85, gestito dalla Signora Crispolti. Una mattina, verso mezzogiorno, scendo insieme a lei la scala che porta in Via Condotti. Il corridoio passa accanto al Cafè Greco (la galleria era proprio sopra). In una saletta mi indica un'anziana coppia, e io riconosco subito de Chirico e consorte. "Vieni che ti presento." Ci avviciniamo e ordiniamo, dopo un suo invito, un caffè. Al tavolo di de Chirico. Io naturalmente parlo poco. È lui che racconta aneddoti: "Come fanno a incorniciare la Land-Art?".

Ricordo che si dilungò nel raccontare una gita ai Castelli e un pranzo, o una cena, in una trattoria che aveva, con suo dispetto, le tovaglie a quadri bianchi e rossi. "Come, mi portano in un posto simile quando a me piacciono i bei ristoranti coi lampadari di cristallo e le tovaglie bianche immacolate!". Poi ci alziamo e salutiamo. La Signora Crispolti mi dice: "Beh, certo non è stato un incontro memorabile, però potrai sempre raccontare di aver bevuto un caffè offerto da de Chirico".

*Honni soit qui mal y pense.*

**Omaggio a de Chirico**, 2008, acrilici su tela, 66 x 58 cm

# RUGGERO SAVINIO

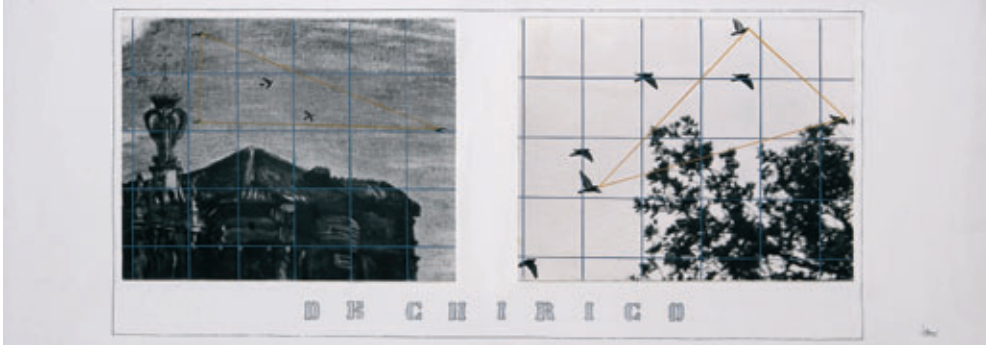
*Torino, 1934*

**Giorgio de Chirico**, 2008, acrilico su tela, 100 x 80 cm

# PINO SETTANNI

*Grottaglie, 1949*

Allora fotografavo voli di uccelli e in un apparente disordine di quei voli, cercavo geometrie aleatorie e improbabili.
Sfogliando una monografia di de Chirico, in un suo quadro, un volo d'uccelli da lui dipinto, sembrò somigliare a una mia fotografia.
Un righello e un pennarello indagarono con me la possibilità che un triangolo rettangolo si potesse formare nei nostri due voli. L'indagine diede un risultato positivo. Non ho smesso di indagare.




**Due triangoli rettangoli,** 1979, fotografia, 34 x 89 cm

# PAULA STOEKE

*Massachusetts, Stati Uniti, l960*

Paula Stoeke è un'artista di Los Angeles che lavora frequentemente con l'archetipo e i simboli iconici nelle sue pitture e nelle sue fotografie.
Nel suo lavoro, la vicinanza con de Chirico si riscontra nell'uso delle inquietudini giustapposte e dell'implicato senso di mistero.
Nel nudo, *Ariadne Compromised*, il fotografo lavora con l'irrazionale gioco di ombre – uno dei marchi della pittura metafisica di Giorgio de Chirico. L'ombra è contemporaneamente veritiera e autentica per l'occhio di chi l'osserva e allo stesso tempo incredibile, inteso come sconvolgente.
Il tema di Arianna è stato un elemento frequente nei primi lavori di de Chirico, per esempio la scultura in pietra dell'Arianna addormentata presenta nell'opera *L'Enigma dell'ora* del 1913.

**Ariadne Compromised,** 2007, fotografia, 61 x 91,5 cm

# SINISCA

*Napoli, 1929*

Ho avuto un grande privilegio. Conoscere il Maestro Giorgio de Chirico negli anni sessanta. Sono quei personaggi di cui si sente parlare e uno pensa che sia difficile incontrare e parlarci.
Io ho avuto l'occasione e l'opportunità di un incontro e col tempo si è tramutata in una grande e cordiale amicizia. Ne avevo tanto sentito parlare positivamente e negativamente e i nostri incontri mi hanno fatto conoscere un uomo, un artista particolare per cui si è determinata in me una stima infinita. Nel tempo l'ammirazione per il Maestro divenne sempre più grande perché l'ho frequentato nello spazio artistico e in quello familiare. Si era creato un gruppo di amici, impensabile ma vero, per cui ho conosciuto l'uomo: le sue sfaccettature, le sue stravaganze e il suo umorismo. Un uomo eccezionale!!!
Ma la cosa più importante per me era la conversazione artistica. Io ero incantato dalla sua produzione in Italia e in Francia e lui era incuriosito dalla mia tematica pittorica: "Lo spazio e le strutture nello spazio". Io ero affascinato dalla sua "Metafisica" e lui era incuriosito dalla mia pittura. Lui era legato alla terra, io allo spazio. Questi intrattenimenti si sono realizzati negli anni sessanta, settanta e ottanta.
La nostra amicizia è stata molto discreta e unica. Abbiamo avuto il piacere di stare molto spesso in viaggio con amici comuni in occasione di mostre: Sorrento, Venezia, Napoli, Parigi (in occasione della sua nomina ad "Accademico").
Sono molto amareggiato che noi italiani che abbiamo avuto la fortuna di avere in Italia un artista, unico ed eccezionale, non ci siamo interessati a creare un Museo de Chirico. Mi auguro che nel tempo si possa realizzare questo programma che è il minimo che possiamo fare per quello che lui ha fatto per noi.

**Il Metafisico di de Chirico**, 2008, tecnica mista, 60 x 50 cm

# ALBERTO SUGHI

*Cesena, 1928*

**Indizi e frammenti**, 2008, olio su tela, 70 x 80 cm

## SERGIO VACCHI

*Castenaso di Bologna, 1925*

**Il grande Giorgio**, 1996, olio, smalti e colori metallici su legno, 69 x 49 cm

# GENNARO VALLIFUOCO

*Avellino, 1967*

L'opera da me presentata è il bozzetto originale per la realizzazione del "Sipario storico" di 18 m di base e 8 m di altezza che sarà collocato in proscenio, dietro il sipario di velluto, al Teatro comunale "Carlo Gesualdo" di Avellino.
L'opera da me pensata rappresenta nella parte centrale una personale interpretazione del prospetto principale dello storico teatro di Avellino, andato distrutto alla fine del XIX secolo.
Alla destra della rappresentazione è presente la Torre dell'orologio, simbolo da secoli della città di Avellino, da me reinterpretata, come per altro tutti gli elementi architettonici rappresentati in chiave di quinta scenica e di "teatro di verzura" con elementi floreali e arborei, quali auspici di crescita rigogliosa della città.
L'intera scena è popolata da metafisiche figure, la Dea Mefite, divinità arcaica della terra d'Irpinia, cui fa seguito un'allegoria delle muse, libero omaggio alla metafisica di Giorgio de Chirico e alla storia del teatro, evocata dalla presenza delle maschere del teatro tragico e comico di classica memoria.
Sul proscenio della rappresentazione, anche esso a guisa di "manichino metafisico" campeggia l'altera figura del principe Carlo Gesualdo da Venosa.
L'intera scena è pervasa da una radente luce che accarezza tutti gli elementi, posti su una rappresentazione parziale della pianta architettonica di un antico edificio teatrale; sullo stesso piano verrà citato l'antico stemma araldico della città.
Sullo sfondo un blu intenso e brillante, espressione della profondità della storia e della nostra memoria, che attraversa i millenni fino a proporsi nel tempo presente in una dimensione astorica e atemporale, tipica del linguaggio artistico teatrale e musicale.

**Bozzetto per il sipario storico del Teatro Carlo Gesualdo di Avellino**, 2008,
tempera acrilica su cartoncino, 32 x 65 cm

# HERK VAN TONGEREN

*Holland, Michigan (Stati Uniti), 1943 - Seattle, Washington (Stati Uniti), 1987*

Durante la sua vita, fu docente presso varie università e istituzioni in tutto il Nord America tra cui Rutgers University nel New Jersey, l'Università di California a Berkeley, e la University of British Columbia. Dal 1976 fino al momento della sua morte, è stato il Presidente e il Direttore esecutivo presso la Johnson TechnicalInstitute Atelier di Scultura. Nella sua breve vita, Herk Van Tongeren ha prodotto un gran numero di opere di alta qualità, tuttavia, a causa della sua prematura scomparsa, le sue sculture sono state poco riconosciute dalla comunità d'arte e dal pubblico.

Come scultore, ha prodotto un gran numero di opere di diverse dimensioni che vanno da grandi opere pubbliche a private. Il suo materiale preferito è il bronzo.
Le sue opere sono prevalentemente tridimensionali; le diverse componenti svolgono un ruolo chiave nella definizione della configurazione spaziale, del ritmo e dell'energia della scultura. Gli oggetti sono posizionati all'interno o di palcoscenici teatrali o scale simili a templi greci.
Herk Van Tongeren è scomparso prematuramente all'età di 44 anni.

**Serie Metafisica**, 1981, bronzo, 20,32 x 30,48 x 25,4 cm

*Editor*
Valérie Béliard

*Progetto grafico*
Angelo Galiotto

*Impaginazione*
Gi Grafica Internazionale
con Marzia Bianchi

Questo volume è stato stampato per conto di Mondadori Electa S.p.A.
presso lo stabilimento Mondadori Printing S.p.A., Verona, nell'anno 2008